

Tardio Gabriele

Cellette antiche presso il Convento di Stignano

Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

38

Edizioni SMiL
Via Sannicandro 26
San Marco in Lamis (Foggia)
Edizione solo per biblioteche e ricercatori
Dicembre 2006
Non avendo fini di lucro la riproduzione è
autorizzata citando la fonte,
le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo
da enti pubblici e privati
© SMiL

Maria SS.ma di Stignano



Percorrendo la strada statale 272 da San Severo verso San Marco in Lamis al km 17 sulla sinistra c'è la strada d'ingresso al complesso del Santuario - Convento di Santa Maria di Stignano.

Ci sono diverse pubblicazioni su questo Convento-Santuario, 1 anche se la storia delle sue origini deve essere scremata dell'alone delle leggende che si sono stratificate nei secoli e che hanno cercato di dare un'origine nobile a questo importante luogo di culto.

Il Santuario dopo i ripetuti e continui lavori di sistemazione e riattamento è completamente restaurato e funzionale. La struttura che vediamo attualmente è il frutto del lento e difficile lavoro di recupero della struttura che nel 1953 si presentava in stato di completo abbandono e in lacune parti c'erano dei crolli ed evidenti segni di mancanza di staticità. La presenza di arbusti, alberi, spini e sterco animale rendevano la situazione più difficile. Un operaio ricorda i primi lavori fatti nell'inverno del 1954:

Arrivati laggiù, ci aspettavano le pulci, i pantaloni diventavano neri a causa della loro presenza. Quindi, oltre a ricostruire il Convento, abbiamo nutrito le pulci con il nostro sangue.

Il Santuario, come tutti sanno, era adibito a ricovero di animali da parte di un mandriano, come se non bastasse l'ovile naturale. Le capre, in completa libertà, si aggiravano per le stanze e i corridoi, affacciandosi ogni tanto ai finestroni. E sembravano tante brune signorinelle, mentre il becco belava, quando vedeva noi, ritenendoci degli intrusi. E che dire del letame? Ce n'era veramente a iosa! E in questo gli animali crescevano e si moltiplicavano.²

1 Bibliografia in appendice.

2 Le prime picconate furono quelle che abbattono la casa che racchiudeva il portone principale. Dopo fu la volta del sagrato...Il Santuario di Stignano, sotto la dinamica guida dello zelante Padre Gerardo Di Lorenzo, fin dai primi anni del ripristino, assunse una veste completamente nuova. Per la messa in opera di solai, muri, intonaci, strada, ecc. fu impegnato un gran numero di operai, me compreso. Tutto questo ci assicurò per un certo periodo un tozzo di pane. Sotto la direzione del solerte ingegnere Vincenzo Caputo, i lavoratori diedero il meglio di sé. Negli anni successivi, sempre con il coordinamento tecnico del dott. Caputo, e del compianto Antonio Cera, furono ampliate tutte le finestre, ingrandite alcune stanze, sostituite le capriate in legno con altre in cemento armato, demolite le volte e ricostruite con solai piani, intonacate

Queste sono alcune testimonianze scritte su alcuni lavori fatti a Stignano, ma ci sono le narrazioni orali degli operai sui lavori fatti che andrebbero registrate per poter capire meglio come era originariamente il convento e così dalle strutture portanti capire le sue fasi costruttive.

Dal 27 gennaio 1954 al 12 marzo 1977 sono stati fatti molti lavori di restauro, ristrutturazione, di ampliamento,³ di forestazione dei terreni che facevano parte dell'orto dei frati, e di sistemazione del piazzale di ingresso al complesso santuariale. Negli anni 80 e 90 furono fatti altri lavori con le offerte dei devoti e con il contributo della Soprintendenza.⁴

le pareti, rimboschito il giardino che era privo di manto arboreo, ricostruiti, infine, i muri a secco per il contenimento del terreno...Ma dietro tutte queste iniziative e meriti ci furono azioni devastatrici, che non addebito a nessuno; le colpe vanno date unicamente alle esigenze della vita moderna. Per appagare gli sfrenati desideri, manifestatisi nell'immediato dopoguerra, l'antico Santuario venne spogliato delle sue vesti originarie. Fu abbattuta una scala interna, in pietrame, per dare spazio ad una latrina, essendo stati distrutti i gabinetti originari, ubicati al piano superiore dell'ala sporgente ad Ovest, verso Apricena. Fu eliminato l'ovile e le annesse grotte, utilizzate per proteggere il gregge durante la stagione invernale. E, per finire, vi fu lo scempio del sagrato. Quest'ultimo era costruito in muratura con grandi pietre angolari, tutte lavorate a mano, e, all'estremità dei muretti, vi era una pietra cilindrica sormontata da una quadrata... Nelle pagine precedenti, ho parlato delle opere effettuate e di quelle distrutte. Molte volte in proposito la gente dà giudizi sbagliati. E ciò, non per avversione o per cattiveria, ma per disinformazione su quanto è stato realizzato a Stignano. Sono stato e sono veritiero. Sono consapevole di essere un testimone oculare, dalla coscienza chiara e limpida; per cui, ancora una volta dirò il vero. Posso affermare, senza tema di smentita, che le opere realizzate a Stignano, durante i cantieri di lavoro, sono di gran lunga superiori rispetto a quelle distrutte. La perdita di queste ultime è stata, comunque, un evento doloroso in quanto rappresentavano la testimonianza di una civiltà passata. Erano state costruite con molta fede e poca pane dai nostri antenati, che erano pazienti e laboriosi. Quante volte costoro avranno lavorato a stomaco vuoto e quante altre volte, per fermare i sintomi della fame, hanno masticato sorbe secche e castagne abbrustolite sotto la brace di un fuoco improvvisato! ... Per quanto detto sopra, quelle opere non meritavano di essere distrutte e aggiungo: "Giù le mani dalle opere d'arte! Non vogliamo più assistere allo scempio dei monumenti". G. Camerino, *La valle cantata, Foggia, 1991*.

³ E' stato realizzato nella zona a sud del convento una scuola professionale, come già ricordato, e un rustico con copertura per la realizzazione di un ampio auditorium.

⁴ L'architetto Zander descrive la chiesa e il convento prima dei lavori di ristrutturazione e andrebbe raccolta la viva testimonianza dei vari operai e tecnici che hanno lavorato per avere informazioni sulla antica organizzazione dei locali e di alcuni reperti ritrovati. Un operaio scrisse alcune memorie sui lavori svolti. G. Camerino, *La valle cantata, San Marco in Lamis, 1991*. Un saggista e assiduo frequentatore diede un suo contributo di memoria sui lavori successivi: L. P. Aucello, *La valle cantata e i restauri del Convento di Stignano, in Dopo l'ora del tè (divagazioni, ritratti e testi), Foggia, 1997*, pp. 63-76.

In occasione del Giubileo del 2000, con fondi statali e della Provincia monastica dei Frati minori si sono effettuati altri lavori di sistemazione e adeguamento del convento e della santuario alle nuove esigenze e normative europee di sicurezza e di accoglienza.

Andrebbe fatto uno studio più approfondito e dettagliato sulle varie fasi degli interventi realizzati in questi ultimi decenni, per comprendere meglio le vicissitudini architettoniche dell'intero complesso conventuale.

Purtroppo non so se è stata effettuata una relazione corredata da fotografie nel periodo in cui è stato smantellato il pavimento della chiesa e realizzata la nuova pavimentazione, fine secolo XX. Uno studio più approfondito delle fondazioni e di eventuali altre tracce di strutture preesistenti sotto la pavimentazione della chiesa avrebbe permesso di dare uno sguardo più preciso e approfondito delle strutture preesistenti.

Qualche dettaglio sulle strutture seicentesche si ha nel resoconto di Mattielli.⁵ Egli nota: *«la chiesa è hoggi (1683) di tre navi con colonne. L'altare maggiore è di legno indorato e contiene nel mezzo la statua della beata Vergine predetta, dalli lati ha le statue di S. Giuseppe, S. Domenico, S. Francesco e S. Antonio, sta sotto una bella coppoletta; ardono davanti dieci lampade d'argento che qua non usano molto. Le navi di chiesa sono distinte da quattro archi per banda, ma sono pochi altari. Del resto tutta la chiesa è piena di ceri offerti alla beata Vergine. Ha la facciata bella di pietre quadre et una spatiosa piazza avanti. V'è coro grande e ben lavorato di noce con l'organo dietro l'altare maggiore et altro. V'à campanile, il migliore che ho veduto in questa provincia, con quattro buone campane che fanno concerto. La sagrestia ha argenteria. Questa chiesa fu già consacrata dal reverendissimo cardinale Orsini, arcivescovo di Manfredonia. Il convento è assai capace poiché fatto in doi volte ha doi chiostri con doplicate officine tutte commode, con il molino a volta che macina il necessario, e ciò è ordinario in Puglia per la penuria d'acqua. Ad alto ha ventitre stanze abitabili, un buon appartamento per il superiore, et il noviziato con dieci stanze. Stanno in esso nove novizi chierici et il maestro, li novizi laici stanno di fuori. Ha per ciascun chiostro copiosa cisterna, et una avanti la chiesa. Ha horti e parco chiuso in clausura che gira più di un miglio.*

⁵ Padre Agostino da Stroncone (Egidio di Francesco Mattielli). Nato a Stroncone nel 1631, vesti l'abito francescano alla Porziuncola l'11 maggio 1647. È lo storico francescano umbro più importante, soprattutto per l'opera: "Umbria Serafica", nella quale raccoglie notizie su tutti i conventi dell'Umbria, dal 1208 al 1680. Fece scuola nei conventi di Pieve, Narni, Terni, Stroncone; fu inviato come Visitatore generale in varie Province dell'Ordine; si conserva manoscritta la relazione importantissima della sua visita nelle Puglie, dove offre notizie dettagliate di tutti i conventi delle Puglie, del Napoletano e dell'Abruzzo; nell'archivio di "San Francesco" a Stroncone e nella Biblioteca comunale di Terni, si conservano varie altre memorie manoscritte del padre Agostino: schemi di prediche, appunti di storia locale; nell'archivio comunale di Stroncone è una sua autobiografia. Fu archivista della Provincia Serafica dell'Umbria; morì nel 1685.

Per servizio dei frati tengono sei cavalli, mandrie di porci, di pecore ecc. Nella piazza della chiesa vi è una fabbrica che contiene cinque stanze tutte e cinque alte, ciascuna delle quali è d'una terra dei contorni che vengono alla festa».

Descrizioni della struttura, delle caratteristiche architettoniche e delle pitture della chiesa e del convento si hanno anche nel Fraccacreta nell'ottocento,⁶ in Pitta,⁷ in Menduni⁸ e in Zander⁹ nella metà del novecento. Purtroppo mancano o sono difficilmente consultabili le documentazioni relative ai lavori realizzati tra il 1954 e il 1978. Mentre nei lavori per l'adeguamento nel convento in occasione del Giubileo del 2000 ci sono tutte le relazioni, ma non sono esaustive. In nessuna di queste descrizioni si fa menzione e si descrivono le quattro cellette che sono sotto la parte a sud del convento (anche se Zander disegna una porticina sotto i locali del refettorio posti ad ovest della struttura).

Il culto di Maria Vergine, Madre di Dio, è attestato nella valle di Stignano già nel XII sec. Si tramanda l'apparizione della Madonna del 1213 ¹⁰ nella "valle della balzata" nelle vicinanze del Convento: *l'annu del Signore 1213 nel Paese di San Marco v'era una Peste horribile, che portava grandi terrore, si trovò nello Loco dove hoggi è la Madonna dello Stignano uno simplici Pasturi, e di buona vita, e stando con le pecore in ditto Luoco li apparse una Figliola di bella vista, e lo dimandò che facesse, e che si faceva nel Paeso, li rispose dittu Pasturi, che guardava le pecore nello Paesu vi è una peste grande, e per lo timore non si ne ieva, e la Figliula li rispose non temete aiustate il Tempio di Santa Maria in detta valle che prima c'era il casale, che sarete libri, non solo da questo, ma da tutti altri travagli, e vi sarà protettrice in tutti l'autri vostri bisogni, ... Poscia apparve la Madonna a De Falco che guarì lo sguardo e anco Castel Pagano tenne la sua Santa Maria di Stignano, ma la nostra è più antica e più frequentata.*¹¹

6 M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

7 N. Pitta, *Apricena*, I ed., Vasto, 1921; II ed., Foggia, 1960; III ed. N. Pitta, *Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari*, Apricena, 1984.

8 M. Menduni, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954

9 G. Zander, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto*.

10 G. Tardio, *Il casale di Stignano, l'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, la portentosa trasudazione dell'effigie, San Marco in Lamis*, 2006.

11 G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Marco in Lamis, 2000; G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis, San Marco in Lamis*, 2005; G. Tardio, *Il casale di Stignano, l'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, la portentosa trasudazione dell'effigie, San Marco in Lamis*, 2006.

In un documento del 1231 è indicato un *olivetum S. Mariae in valle Stiniani*, ma non si sa dove fosse ubicato.¹² Si sa che nel 1325 “l’Archipresbiter vallis Stignani” pagava due tari di decima alla Santa Sede, mentre per la chiesa di Santa Maria in valle di Stignano ne viene pagato uno solo.¹³

L’origine della gloriosa chiesa di Santa Maria nella Valle di Stignano è scritta nel grande libro di Dio per la salvezza degli uomini che devono guardare a Lui tramite la sempre Vergine Maria Sua gloriosa Madre. Dai tempi molto antichi quanto li barbari eretici cacciarono i santi monaci dall’Oriente in questa amena valle si insediarono i santi cenobiti per creare le loro umili dimore e nel nascondimento fare penitenza e lodare Dio. Dove e come si appellavano i loro lochi non sappiamo ma c’erano. La prima volta che viene nominata la chiesa della Madonna di Stignano è nel tenimento dell’abazia di San Giovanni de Lama, ma venne abbandonata e solo raramente officiata. Poscia nel tenimento di Castel Pagano venne, per la devozione costruita una cappella dedicata alla Madonna. In un antico manoscritto del marzo 1252 si recita che “in civitate Castri pagani” vivevano due fratelli: Daniele “miles” e Zaccaria “conciaro”, proprietari di alcune terre nella valle detta “Lauria”. Confinante con queste terre ve n’era un’altra (appartenente ad un certo Antonio, pure di Castel Pagano, ove c’era una “cripta sculpta”, cioè una grotta scavata artificialmente, che forse serviva per la cura del fondo stesso o era una di quelle grotte che servivano come luoghi di culto per eremiti e monaci. I due fratelli, Daniele e Zaccaria, volendo costruire, in onore della Madonna, una chiesa presso questa grotta chiesero ad Antonio che vendesse loro la sua proprietà. Antonio la vendette. Di questa cappella dedicata alla Vergine Maria non si sa più niente, ma all’alba del 25 novembre 1305 successe un fatto triste: “Rex mandat iustitiario ut restituendam curet Episcopo Ecclesiam Sanctae Mariae de Stiniani et alia bona iniuste occupata. Terrae Castri pagani Dominus mittere ausus erat quosdam armatos homines, qui hac ecclesia suo nomine potirentur; cum ipsam non ad Episcopum spectare, sed sui iuris esse autumaret. Illuc vero melesana cohors cum accessisset, monacho Lionardus de Falco cuidam ecclesiae curam gerenti abstulit quidquid ipsi erat, et effractis ecclesiae ianuis, hanc quoque nefandum in modum expoliavit. Carolus secundus, cuius pietatem in Deum testantur non paucae sacrae aedes tum Neapoli, tum in aliis huiusce Regni urbibus singulari magnificentia exstructae, vix de eo impio scelere factus certior, non modo qui illud admiserant, plectendos, verum et Episcopo ecclesiam vindicatam curavit”. Il Re di Napoli, Carlo II lo Zoppo, ingiunse al giustiziere di Capitanata di far ritornare al Vescovo di Lucera la chiesa di Santa Maria di Stignano con i

¹² Istituto Storico Italiano - Istituto Storico Prussiano, *Regesta chartarum italiae - Regesto di S. Leonardo di Siponto*, a cura di F. Camobreco, E. Loescher e C., Roma, 1913, p. 118, docum. n. 182. Lo Zander non è d’accordo nell’identificare “iuxta olivetum S. Mariae in Valle Stiniani” con l’attuale santuario di Stignano e sostiene che “gioverebbe percorrer in largo e in lungo quelle campagne”. Zander, cit., p. 275.

¹³ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, a cura di D. Vendola, Città del Vaticano, 1939, n. 133, 356; N. Pitta, *Apricena*, 1985; V. Russi, *Chiese ed eremitaggi nel feudo di Castelpagano*, Bari, 1986.



suoi beni. Il Signore della terra di Castel Pagano aveva osato mandare alcuni sgherri per impossessarsi di questa chiesa, adducendo che fosse di suo patronato e non del Vescovo di Lucera. Essendo, dunque, colà andata quella schiera di malvagi, tolse al monaco, tale Leonardo De Falco, che si occupava della chiesa tutto ciò che aveva. Carlo II di Napoli si premurò di restituire al Vescovo la chiesa che possedeva.¹⁴ In quel tempo la cività di Santeleuterio era abbandonata e niuno vi abitava per la tristezza dei tempi. Gli abitanti di Castel Pagano per pena di tante nefandezze addivennero alla decisione di portare nella cappella di Santa Maria nella valle di Stignano, la devotissima e gloriosa immagine della Vergine, che da secoli si venerava nella chiesa di colà. Nella cappella di Santa Maria da poco tempo si erano stabiliti per fare penitenza due pellegrini Francesi.¹⁵ Portata l'immagine della Madonna da que' di Castel Pagano, riedificarono una chiesetta nella quale riposero l'immagine che affidarono alli pellegrini eremiti. Da questi la Madonna si disse di Stignano.

La Madonna si manifestò con molti e cotali miracoli, cechi che vedevano, zoppi che camminavano, femmine gravide che sgravavano, demoni che scappavano ... Manifestando la Vergine tanti miracoli, grande fu il concorso dei popoli circonvicini ed allora fu che Ettore Pappacoda, signore di Castel Pagano, e possessore di Stignano, uomo devotissimo, pensò di edificarvi un convento per santi regolari, e stabilirvi in locali annessi un corpo di guardia. Tutte queste notarelle, circa l'origine del convento di Stignano, sono esposte con molta ampiezza nell' "Assensus episcopalis pro conventu Stignani" in cui il Vescovo Lucerino, il giorno 15 del mese di agosto 1510, dà il suo benestare al conte Pappacoda per la costruzione di una chiesa e di un monastero dell'ordine di S. Francesco o di, un altro ordine religioso.

14 I beni erano pretesi sia dal Vescovo, essendo legati a un luogo sacro, sia dal feudatario, essendo beni privati, senza un legittimo proprietario. O, come sembra confermato da fatti posteriori, la chiesa era "patronato" del feudatario? Inoltre, nel documento si parla di "un monaco che aveva cura della chiesa": a che titolo? Forse è lecito pensare che la cappella di S. Maria fosse ritornata ad essere curata da un eremita. Non si hanno altri documenti che ci possano illuminare circa la condizione, piuttosto confusa, in cui Stignano venne a trovarsi in questo periodo. Non sembra strana la pretesa del Vescovo di Lucera circa i beni della chiesa di S. Maria, in quanto questa, pur avendo acquistato ricchezze e pur essendo molto conosciuta nei dintorni, divenne un beneficio ecclesiastico; infatti è nominata nei pur minutissimi elenchi dei luoghi sacri che erano obbligati a pagare le decime alla S. Sede. Nasce, forse, in questo periodo di confusione una delle leggende più note che riguardano Stignano e l'origine di quello che sarà, poi, il convento vero e proprio. La leggenda, come tutte le leggende, si tinge di una cornice storica.

15 Dovevano essere, con ogni probabilità, due Francesi che, o dopo un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, o di ritorno dalla Terra Santa, ove, come tanti altri in quei tempi, si erano recati per devozione, si erano fermati a vivere vita eremitica nella zona di Stignano, molto adatta alla vita solitaria e contemplativa, perché occupata, allora, in gran parte, da una fitta e selvaggia foresta. Data la stima grande che le popolazioni avevano, in quei tempi, per tutti quelli che vivevano nella solitudine e nella penitenza, si dovette pensare che fosse cosa buona affidare a quei due santi eremiti la statua della Madonna, per non far cadere in mano di eretici, esplicitamente condannati dalla Chiesa, un'immagine sacra già da tutti venerata con devozione, e un luogo che già da secoli era stato consacrato alla Madonna.

Il Pappacoda chiese di costruire “ex novo”, cioè dalle fondamenta, un monastero “in ecclesia S. Mariae de Stignano, in qua ipse suique praedecessores hactenus obitinerunt, et obtinet ius patronatus...”.¹⁶ Il Vescovo benignamente per il bene delle anime permette che Pappacoda possa “concessione, assensu atque consensu” dello stesso Vescovo “convertere in ecclesiam et monasterium eiusdem ordinis S. Francisci... ecclesiam S. Mariae de Stignano de pertinentiis dictae terrae Castri pagani eiusdem Lucerin. Diocesis”.¹⁷ Si possa costruire una chiesa e un monastero dell'Ordine di S. Francesco sopra la vetusta cappella di S. Maria di Stignano nel territorio di Castel Pagano nella diocesi di Lucera. Il vescovo concede al Pappacoda la facoltà di vendere e alienare tutti li beni per “ad aedificationem et constructionem iam dictae ecclesiae, cum campana, campanili, atque dicti monasterii, seu pii loci omnibus aliis singulis officinis...” purché tutto serva per la costruzione della chiesa fornita di campana e di campanile, e per tutte le officine necessarie alla vita del monastero “iure, tamen ecclesiarum parochialium semper salvo”, salvo i diritti parroccali di Sant'Agostino. Nel confinante territorio di altra giurisdizione in alcune grotte e capanne viveva fra Salvatore con i suoi cordiglieri discalciati. Il Pappacoda chiese al far Salvatore di reggere il convento e la chiesa. Gli umili frati secondo la povertà accettarono di trasferirsi colà e vivevano nella solitudine e asprezza. In quelli anni erano arrivati a dimorare molti forastieri che erano abituali andare al Monastero per le devozioni e le funzioni speciali che si facevano. Alla morte del di lui fra Salvatore furono sorti contrasti con i naturali e con li preti. In quel punto dovendo il Pappacoda dare officatura alla chiesa chiamò li frati di San Francesco dell'Osservanza¹⁸ che con i discalciati presero possesso del convento e della chiesa.

16 Il "giuspatronato", cioè il "diritto di patronato", dal vecchio Codice di diritto canonico era definito (can. 1448) "un privilegio, con annessi oneri, spettante, per concessione dell'autorità ecclesiastica, ai fedeli che abbiano fondato una chiesa, una cappella o un beneficio ed ai loro aventi causa". Il "patrono" aveva vari diritti e doveri. Fra i primi il più importante era quello di poter presentare all'autorità ecclesiastica un proprio candidato per l'amministrazione della chiesa. Vi era, inoltre, il diritto di porre nella chiesa lo stemma della famiglia e di avere la precedenza nelle processioni e un posto distinto durante le funzioni sacre. Il patrono aveva anche il diritto di potersi servire dei beni della chiesa se, senza sua colpa, fosse caduto in miseria, e tanti altri. Fra i doveri, il più importante consisteva nel riedificare la chiesa distrutta o nel ripararla quando fosse stato necessario

17 Il monastero doveva essere costruito sulla vecchia cappella di S. Maria, sulla quale egli stesso, come già i suoi predecessori, aveva il diritto di "giuspatronato". Dunque i feudatari di Castel Pagano avevano il diritto di patronato già sull'antica cappella di S. Maria; ma quando e come l'avevano ottenuto? Il patronato, infatti, nasceva se si fondava una chiesa o se si istituiva un beneficio; ma la cappella di S. Maria non era stata fondata dai feudatari bensì da privati; perché, dunque, i feudatari avevano accampato questi diritti? Purtroppo mancano documenti in proposito e, perciò, non è possibile dare una risposta. Ma è facile pensare che, nel periodo oscuro e turbolento seguito dalle guerre, i feudatari dovettero intromettersi, in qualche modo, nell'amministrazione della cappella, per poi accampare diritti che, certamente, a loro non pertenevano, a meno che non avessero comprato la proprietà della cappella con i diritti annessi. Questo diritto di patronato (giusto o ingiusto che fosse) ci spiega, forse, l'atto di violenza perpetrato all'inizio del '300, dal feudatario di Castel pagano ai danni della chiesa di Stignano "sostenendo che questa fosse di suo diritto e non appartenesse al Vescovo di Lucera",

18 Si chiamavano "Frati dell'Osservanza" o anche "Frati devoti" i Francescani che si proponevano, secondo l'espressione di papa Clemente VI "Regulam simpliciter in primaeva puritate observare" cioè di osservare la regola di S. Francesco "semplicemente e nella

Ma imposero severe penitenze alli cordiglieri discalciati che si erano aggregati alla loro obbedienza. Il primo guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano fu il beato fra Lodovico da Corleto¹⁹ morì in fama di santità. Era frate solitario, taciturno e si alzava all'orazione sia di giorno che di notte. Dai villani veniva chiamato romitone per lo dono dell'orazione e con attenzione e divozione dipingeva la Madonna e li santi. Essendo superiore del Convento, lo consolidò, ne dipinse le pareti per servire li forestieri onde temprare le anime peccatrici in lode e ringraziamento della divina verità che tanta grazia dona. Con estrema cura e santità correggeva li genti che andavano al Convento, sollecito nell'orazione e nelle opere, curò l'infermità del popolo di questa terra. Zelantissimo nel culto divino e dell'amore delli poveri che erano posseduti dal demonio. Sovveniva nella bisogna, li ammoniva con dolcezza e fermezza, procurando loro che fossero liberati non più alla maniera di fra Salvatore ma con l'aiuto di Dio e della Madonna. Richiedeva osservanza regolare esatta e religiosa de la vita cristiana. Nel 1550 ampliò una parte del Convento per i pellegrini malati e colpiti dal male del corpo e dell'anima, hospitò malati, pellegrini e disperati. Morì nell'Anno del Signore 1560 carico di lode di meriti e fu deposto nella tomba sotto la Madonna.

Si diffuse un'altra pia leggenda sul cieco risanato che alcuni chiamano Stignano²⁰ e altri Leonardo Di Falco²¹ e gli abitanti di Castelpagano²² costruiscono il convento.

purezza originaria". I primi tentativi di questo movimento religioso si ebbero con Giovanni della Valle (1334) e Gentile da Spoleto (1851) ma il vero promotore fu un fratello laico, Paolo (detto Paoluccio) di Vagnozzo Trinci, un nobile originario di Foligno che, nel 1368, con alcuni compagni, senza staccarsi dall'Ordine, ma con il permesso del P. Generale T. Frignano, si ritirò nel convento di Brugliano, tra Foligno e Camerino, con il proposito di osservare la regola di S. Francesco nell'antico spirito di rigore. Ma l'"Osservanza" ebbe il massimo sviluppo per opera di S. Bernardino da Siena e di tre suoi discepoli: S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca, B. Alberto da Sarteano (le quattro colonne dell'Osservanza). Gli osservanti furono ufficialmente riconosciuti e messi al primo posto tra i frati francescani con la bolla di Leone X "Ite vos" del 29 maggio 1517. (Cfr. Enciclopedia cattolica, vol. V, col. 1727-1728). In Basilicata (ove si hanno già i primi conventi francescani nella seconda metà del sec. XIII) gli Osservanti fondarono i primi conventi intorno al 1440. In seguito (già nella prima metà del sec. XVI) dagli Osservanti si staccarono i "Fratelli di più stretta osservanza", che furono poi detti "Riformati".

¹⁹ G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano, San Marco in Lamis, 2006.*

²⁰ Il Mattielli riferisce il nome di Stignano e di una cripta sotterranea «Addì 28 settembre (1683), detta Messa (a San Severo) partissimo a 9 hore verso Stignano, camminassimo sei miglia il piano, passassimo un ponte di pietra, che si chiama ponte Cannellaro, singolare in Puglia ove non ho visto altri ponti, sotto cui passa un fosso con pochissima acqua, ma d'inverno copiosa. Camminassimo poi ad accostarci al monte S. Angiolo, entrando per una selva; alla sinistra vedessimo sopra un'erta cima un castello diruto detto Castelpagano, ed avanzati tre miglia tra doi corte del monte trovassimo il convento di S. Maria di Stignano, detto così perché un cieco chiamato Stignano, trovandosi una sera in questa selva et addormitosi gli apparve la beata Vergine e gli disse: Stignano, va a dire al paese che con clero e popolo venghi qui, toglì queste siepi e cavi sotto, che troverai me, e in segno ti dono la vista. Andò, disse e veduto illuminato hebbe credito. Andarono, cavarono e trovarono una cappella sotterranea e dentro di essa una statua della beata Vergine con il figlio in braccio. Gli fu edificata la chiesa della quale ebbero cura li preti e fu poi data ai frati l'anno... vi fecero convento e chiesa» A. Mattielli, *Visita in Puglia, in T. Nardella, La Capitanata in una relazione per visita canonica di fine seicento, Foggia, 1976, p. 81.*

²¹ Il Montorio riferisce un'altra versione sul luogo dell'apparizione:

Fra Salvatore scalzo e i suoi seguaci diedero un primo impulso alla vita del convento ma avevano qualche “pratica” “non troppo ortodossa” di fede. E sorsero alcuni contrasti con le autorità religiose e civili. Dopo la morte di fra Salvatore i frati minori osservanti andarono nel convento nella prima metà del XVI sec. e forse cominciarono ad adattarlo alle esigenze di una degna vita religiosa nello stile della riforma osservante. Dopo l’insediamento ci saranno stati sicuramente dei contrasti sulla presenza dei francescani a Stignano con alcuni abitanti della valle di Stignano e, forse, con il clero di Castelpagano e di San Marco in Lamis. I guardiani e i frati furono costretti a chiedere al Papa Pio IV l’autorizzazione a risiedere a Stignano.

La forma privilegii concessi a Sede Apostolica de confirmatione Loci Sanctae Mariae de Stignano tempore guardianatus rev. patris Seraphini Civitatis Luceriae, «Iustis pententium desideriis» del 30 marzo 1560 o 156123 riconosce la presenza a Stignano e il legittimo possesso del convento da parte dei frati francescani.24

«Un giorno dunque, passando per detta valle di Stignano, stanco del viaggio, per riposare alquanto si pose a sedere sotto la quercia... Svegliatosi lieto Lionardo e vedendo essere vero quanto aveva sognato... Onde ordinata una divota processione colà portaronsi a ringraziare la Vergine, la quale per far loro conoscere a qual fine aveva operato sì bel prodigio, volle che trovassero su quella quercia una sua statua, tutta simile a se medesima, e come veduta l’aveva il cieco illuminato...» Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all’Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio, Napoli, tip. Severini, 1715.*

22 Nel quadro a sinistra, in alto, è rappresentato Castelpagano, da cui, serpeggiando scende una via nella sottostante pianura. Nel basso, il cieco, dormente sotto un albero e questa scritta: “Circa l’anno del Signore 1350, fu ritrovata questa SS. Immagine della Madonna di Stignano da un cieco nato di Castelpagano a tempo che se habitava chiamato Lonardo di Falco; il quale andava cercando elemosina; e quando fu alla dirittura di dove sta hora questa Madre SS., ivi si addormentò, ed in sonno l’apparve la Madonna SS. e svegliato trovossi illuminato: videndo questo miracolo, si tornò a Castelpagano pubblicandolo al Clero, et il giorno seguente vennero in processione con il cieco illuminato a farsi insegnare il luogo: e così ritrovarono l’Immagine della Madonna SS. come haveva visto a gloria di Dio, e questa Madre SS., qua il cieco nato s’addormenta, e risvegliato si riceve il lume”. Nel quadro a destra, in alto, Castelpagano, ma visto in modo diverso; la via, che mena alla pianura piena di gente che segue il Clero preceduto dal cieco; in basso l’albero con la Vergine ed il cagnolino di Leonardo, che fa festa al di sotto. Verso destra la seguente scritta: “Qua il cieco illuminato insegna il luogo, dove si trovò La Madonna SS.” M. Fraccacreta, *Teatro.... Cit.*

23 Diversi autori riportano l’anno 1561 e altri il 1563.

24 I. D’Ancona, *Annales Minorum*, XIX, p. 614. *Pius Episcopus servus servorum Dei. Deilectis filiis Guardiano et conventui domus Sanctae Mariae vallis Stignani, Lucerin. dioecesis, Ordinis Minorum S. Francisci de observantia, salutem et apostolicam benedictionem. I. iustis pententium desideriis dignum est Nos facilem praeberere assensum, et vota, quae a rationis tramite non discordant, effectu prosequente complere. Ea propter, dilecti in domino filii nostris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, Domum seu Monasterium sanctae Mariae vallis Stignani, Luceriensis dioecesis, praedictam, cum eius iuribus et pertinentiis, quam vos canonice praeponitis adeptam, sicuti eam iuste possidetis et quiete, auctoritate Apostolica confirmamus et approbamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus. II. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, approbationis et communitationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae MDLXI Kalendas aprilis, Pontificatus nostri anno I. (p. Ludovico Vincitorio riporta con alcune piccolissime varianti la stesa concessione che riferisce essere stata trascritta da una vecchia carta dal padre guardiano del tempo trovata nell’archivio della provincia.)*

I frati francescani *de observantia* erano molto stimati e il culto mariano era molto diffuso come è attestato dal Razzi, 16 anni dopo, e dal Gonzaga 26 anni dopo la bolla papale. I frati erano un punto di riferimento della zona. Lo sviluppo del complesso edilizio avviene a tappe successive, alcune date, incise qua e là, danno un'indicazione troppo sintetica, la costruzione dell'elegante pozzetto risale al 1576, la facciata della chiesa è del 1608, l'elevazione della cupola è del 1613, quella del campanile del 1615, l'arco a destra della chiesa è del 1628.²⁵ Tra i secoli XVI e XVII si realizzarono le strutture murarie della chiesa e del convento. La struttura portante rimane sempre la stessa fino alla data odierna, anche se ha subito diversi riattamenti e sistemazioni.²⁶ Nei secoli il Santuario subì un violento terremoto nel 1627, un incendio nel 1814, l'occupazione delle truppe italiane nella repressione del brigantaggio e nella costruzione della strada carrozzabile nella metà del XIX sec., e per molti decenni del XX sec. rimase senza nessuna manutenzione ordinaria e straordinaria.

²⁵ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna, II ed., Foggia, 1985, p. 100*

²⁶ Negli anni 70 del XX sec. è stato iniziato e mai ultimato un grande auditorium nella parte a sud del convento. Nella parte a est, sopra la chiesa, è stata sistemata un'ala per realizzare un orfanotrofio, ora non più utilizzato a questo scopo.

Nel 1587, Gonzaga notava: «*questo luogo solitario e boscoso, adatto alla contemplazione, dai devoti circonvicini è molto stimato per i frequenti miracoli che lì avvengono per un'immagine della gloriosissima Vergine*».27 Questa valle per centinaia d'anni è stata abitata da santi eremiti.

P. Serafino Montorio nello *Zodiaco di Maria per descrivere la religiosità della valle di Stignano dice: "... nella quale fra molte altre chiesette abitate da esemplari romiti, vedesi innalzato un vago e magnifico tempio..."*. Il Fraccacreta agli inizi del XIX sec. scrive "Fra que' boschi con Cappelle, quadri, orti, cisternole furono i Romitaggi diruti della Trinità, di S. Onofrio, S. Agostino, S. Giovanni, della Maddalena, Nunziata, S. Giuseppe, S. Stefano, della Pietà con due Romiti in tempo dele detto apprezzo, e del Salvatore." La presenza di eremi e degli eremiti28 in quella valle è documentata da molti documenti archivistici,29 da leggende popolari e dalla presenza dei ruderi degli eremi. Molti eremiti erano anche di fuori regione e alcuni hanno vissuto solo alcuni anni per poi trasferirsi in altri luoghi. E' documentata l'assistenza spirituale dei frati di Stignano a questi eremiti. Mons. Caravita, vescovo di Vieste, volle incontrare i santi eremiti che sogliono vivere tra quelle balze per rinsaldarli nella fede e nella vita di penitenza.30 Andrebbe fatta un'attenta ricerca storiografica e archivistica, corredata da una ricognizione dei luoghi, delle pitture e delle tombe presenti in questi eremi.31

27 F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis, Romae, 1587, p. 428.*

28 In preparazione: *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano, L'eremo della Trinità nel Gargano occidentale; Segni di eremiti e pastori nelle grotte del Gargano occidentale.*

29 Archivio parrocchiale di Apricena; Archivio Capitolare di San Marco in Lamis; Archivio di Stato di Foggia; Archivio cattedrale di Vieste; Serafino da Montorio, *Lo zodiaco di Maria...*; Archivio privato.

30 G. Tardio, *Mons. Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713, San Marco in Lamis, 2005.*

31 Nei tempi passati l'intera vallata di Stignano era costellata di romitaggi, di cappelle rurali e di edicole religiose in genere; luoghi custoditi da persone pie e da religiosi per loro edificazione spirituale e, tante volte, per offrire ristoro e rifugio per qualche notte agli innumerevoli pellegrini che transitavano lungo la contigua "Via Sacra Longobardorum" diretti o provenienti dalla Grotta dell'Arcangelo Michele in Monte Sant'Angelo. Di questi permangono dei vistosi ruderi, che meritano di essere visitati. Ecco un interessante itinerario. Nella parte posteriore del Convento Santuario di Stignano vi è una strada vicinale che porta agli eremi di S. Onofrio e di S. Agostino. Il primo si presenta con un'auletta, ampia una decina di metri quadrati circa, adibita a suo tempo per il culto. Vi si accede attraverso un portale di fattura grezza. Quindi, segue un locale di ampiezza doppia, provvista di una cavità - cisterna. Nei pressi sono visibili tracce di dormitori. Proseguendo, lungo lo stesso sentiero, si giunge dopo un quarto d'ora di marcia al secondo eremo. Il fabbricato, abbarbicato alle radici di un pendio, si presenta come un piccolo fortilizio. Esso si compone di due cappelle tra loro separate da arcate e di tanti altri piccoli vani. Sulle pareti e le volte dell'una e l'altra cappella vi sono affreschi cinquecenteschi con figure di santi e rappresentazioni ispirate ad episodi del nuovo e del vecchio testamento, altri sono di difficile interpretazione, offuscati come sono dal nerofumo e dall'usura del tempo. Una piccola scalinata esterna porta al piano superiore fatto di anguste celle - dormitori. Ad una trentina di metri c'è un pozzo tuttora attivo. Dei restanti eremi, come Trinità e Sant'Andrea, ubicati lungo il medesimo tracciato, non restano che pochi e significativi ruderi illeggibili, ancora tutti da studiare e da interpretare da parte degli studiosi. (Centola Ludovico)

Per cercare di avere un quadro generale delle strutture murarie e della loro successione nella realizzazione andrebbe fatta una valutazione tra le misurazioni e i disegni del convento fatti da Zander,³² le dichiarazioni tratte dall'intervista degli operai e i tecnici che hanno lavorato nella ricostruzione del convento e un'attenta visione dei muri e dei locali attualmente esistenti.

Negli anni tra il 1954 e il 1978 sono stati fatti tanti e tali lavori di demolizione³³ e ricostruzione che, per alcune parti del convento, è difficile cercare di capire "come era prima". Un certo lavoro di approssimazione nella ricostruzione dei locali si può anche fare, ma non è questo il luogo per simili ricerche e dissertazioni.

Dalle testimonianze orali si sa che nell'orto-giardino dei frati c'erano dei locali con volte a botte che avevano anche delle rientranze sotto la roccia per la custodia degli animali, avanti questi locali c'erano dei muri a secco che servivano come stazzo per gli animali. Negli anni 60 del XX sec. con i lavori di sistemazione a terrazzamenti del giardino e dell'imboschimento a pineta per creare una zona ad ombra per "l'oasi" sono state demolite queste strutture e riutilizzato il materiale per i muri a secco.

³² negli appunti degli anni 50 del XX sec.,

³³ Per riciclare molta parte del materiale edilizio è stato impiantato per un certo tempo anche un frantoio in modo da ricavare breccia e sabbia da utilizzare nei nuovi lavori da farsi.









Volendo fare una ricerca più approfondita della storia del Convento di Santa Maria di Stignano ho voluto visitare alcuni locali che si trovano sotto le strutture del Convento e che ricordavo da ragazzo. Molti conoscevano l'esistenza di questi locali ma nessuno ha osato o voluto prendere in considerazione questi quattro locali che si trovano sotto la parte est del Convento. Forse anche perché non avevano alcunché di architettonico. Ma facendo alcune ricognizioni in questi locali si è scoperta una "miniera" di informazioni, che altrimenti sarebbero rimaste sepolte per secoli.

Da una descrizione di anziani pastori della zona e di operai edili che hanno lavorato presso il convento si sa che c'era nella zona a sud del convento una grossa struttura muraria davanti all'attuale portone di ingresso; un muro divideva "l'orto dei frati" dal sacro della chiesa e per accedere all'orto bisognava passare dal convento oppure c'era, e c'è ancora, un accesso esterno con cancello dietro la chiesa. Nella parte a sud del secondo chiostro con una porta di accesso, che consentiva di passare nel "giardino-orto", si arrivava ad una rampa di passaggio per accedere all'orto e ai terreni seminativi che i frati coltivavano. Sotto questa rampa c'erano degli archi e alcuni locali grotta, però nessuno è riuscito a descriverli meglio.

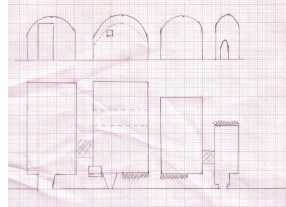
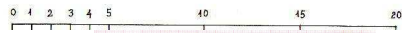
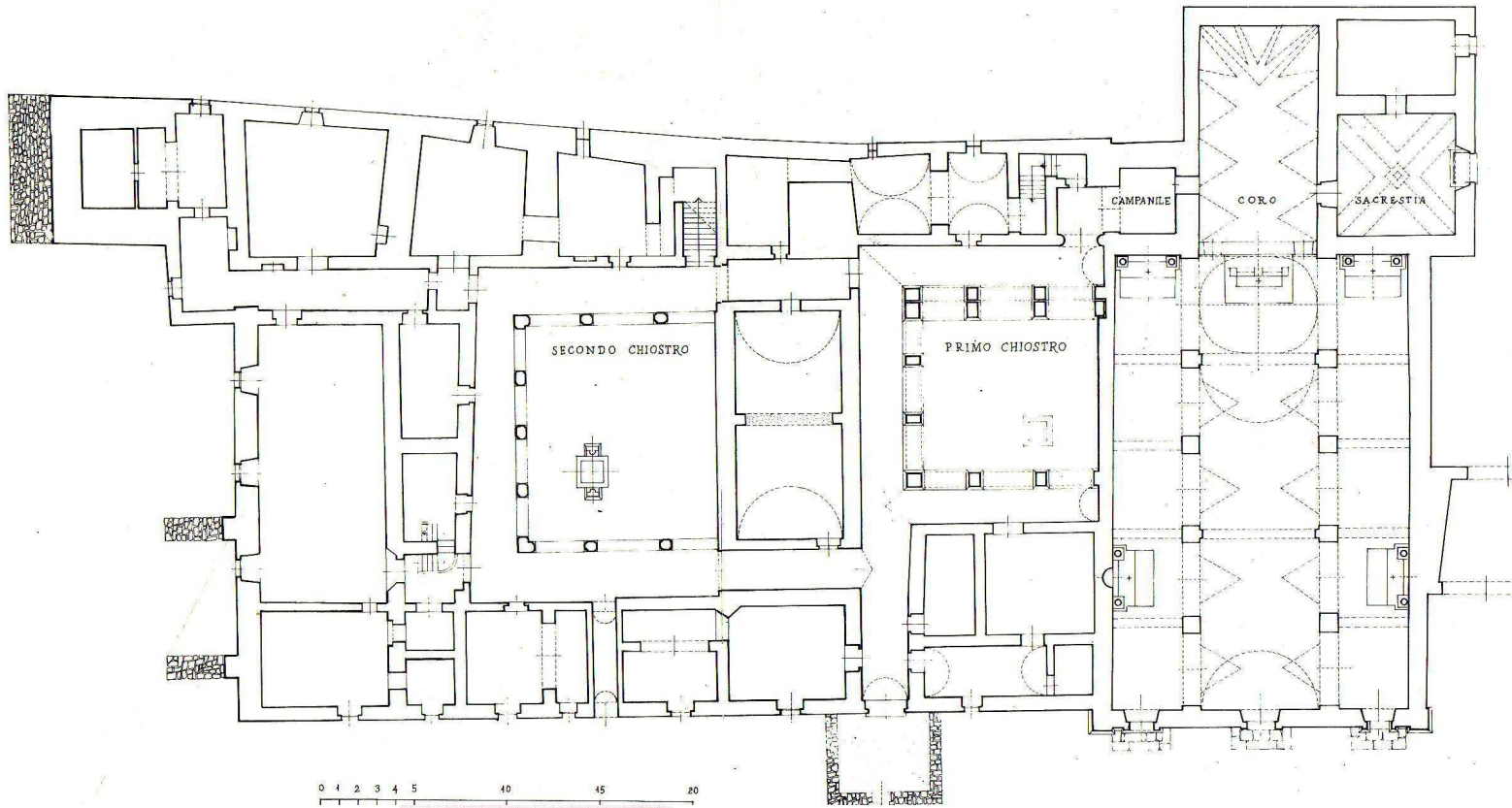
Negli anni '70 del XX sec. p. Gerardo Di Lorenzo nella sua idea di creare "un'oasi francescana" volle costruire un grande auditorium per attività culturali (oltre 1000 mq). Tale struttura rimase incompleta con il rustico realizzato, i muri perimetrali chiusi senza intonaci, la copertura è stata realizzata e pavimentata in modo da avere un grande piazzale allo stesso livello del sacro davanti la chiesa. Per la realizzazione del rustico dell'auditorium si è dovuto sbancare la parte est del convento, ma per non pregiudicare la staticità si è preferito scavare la roccia ad alcuni metri dal convento e così realizzare un "matroneo" nell'auditorium che sovrasta la roccia viva lasciata sotto.

Nel realizzare questo auditorium sono stati lasciati due piccoli varchi per accedere ad alcuni locali sotto il convento. Sotto la parte est del convento ci sono quattro locali che avevano accesso da ingressi autonomi (due sono stati murati molto tempo fa e sono stati realizzati passaggi comunicanti) e presentano volte a botte con malta di pozzolana e pietre, le pareti sono in parte intonacate molto grezzamente e bisognerebbe fare uno studio più approfondito per valutarne la consistenza, la presenza di pitture e di eventuali manufatti.

Di queste celle nessuno finora le ha descritte e ne ha fatto cenno. Per evidenziare la loro ubicazione viene presentata la piantina elaborata da alcuni tecnici nei vari lavori di sistemazione. Con i numeri 1, 2, 3 e 4 vengono individuate le stanze al piano terra attuale del convento che sovrastano le quattro cellette individuate, mentre viene indicata con il n. 5 il locale retrostante il refettorio, sotto questo locale andrebbe fatta una ricerca più approfondita per individuare se sotto ci sono eventuali altre cellette.

E' da evidenziare che nella parte a nord, lungo tutto il complesso conventuale, era presente un lungo ricovero per animali con volte a botte che fu demolito. Rimangono alcune tracce della volta a botte nel muro di contenimento.³⁴

³⁴ Fu eliminato l'ovile e le annesse grotte, utilizzate per proteggere il gregge durante la stagione invernale. Così riferisce Giovanni Camerino ne *La Valle cantata*, Foggia.

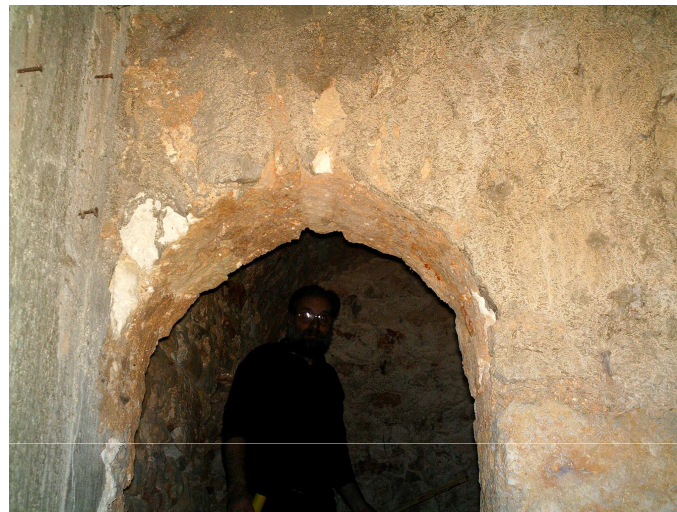
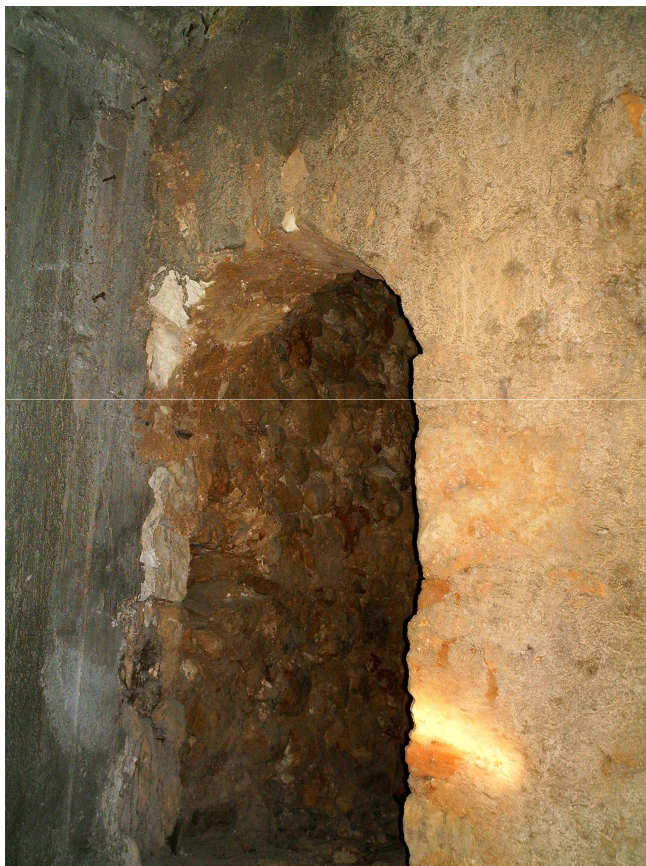


Nella parte a nord dell'edificio auditorium sul livello più basso, dietro un muro, si scorge la roccia che è stata sbancata per realizzare l'auditorium, forma un'intercapedine molto ampia. Sulla parte a ovest di quest'intercapedine ci sono due rampe di scale per accedere ad un piano superiore che è molto ampio, lungo quanto tutto l'auditorium e che sovrasta la roccia che non è stata sbancata nella parte di sotto. Questo ampio locale che non ha chiusure verso la sala auditorium, nella progettazione doveva servire come matroneo, in modo da recuperare altra volumetria per gli spettatori.

Matroneo auditorium



Cella n. 1a





Sulla parete a nord di questo matroneo in direzione est a circa ventidue metri dallo spigolo ovest del convento si apre una porticina di circa cm 80 con arco con stipiti e architrave in pietra liscia. Da questa porta si accede ad un locale largo 1,2 m circa e lungo 2,6 m circa; sulla parte a nord, nel fondo, si nota un muro realizzato con pietre e mattoni legati con cemento grigio, da sotto questo muro esce uno spezzone di un vecchio tubo di scarico di acque bianche, si ha l'impressione che dal vano superiore sia stato fatto scendere uno scarico di lavandino che dopo non è stato più utilizzato per la realizzazione di una idonea condotta di smaltimento. La volta è a botte molto acuta e sono visibili le pietre legate con pozzolana e calce, non sembra sia stato realizzato un minimo di intonaco, è da notare che ci sono rappezzi con cemento grigio fatti alcuni decenni fa. I muri presentano dei buchi perché sono state estratte alcune pietre. La pavimentazione è inesistente, c'è terra sciolta con breccia si ha l'impressione che questo locale è stato ridotto nella lunghezza per realizzare lo scarico descritto (questo primo locale nella piantina viene indicato con il numero 1a). Sulla parete ad ovest del locale 1a c'è un'apertura che immette in un secondo locale, questa apertura è alta e larga meno di un metro con uno spessore di 60 cm circa, la volta e le pareti di questa apertura sono informi. Si ipotizza che questa apertura sia stata realizzata posteriormente alla costruzione di questi locali, e verosimilmente durante i lavori di costruzione dell'auditorium, perché in questo locale non sono depositate tavole e ferri vecchi.



Passaggio tra la cella 1a e 2a



Il secondo locale (questo locale nella piantina viene indicato con il numero 2a) è largo m 2,30 circa e lungo m 4 circa, alto 2,5 m circa. La volta è a botte, sono visibili le pietre legate con pozzolana rossa e calce, non sembra sia stato realizzato un minimo di intonaco. Ci sono alcuni buchi nei muri laterali dovuti a scavi. Nel muro a nord c'è un ampio scavo di oltre un metro quadro, il muro nel lato nord è fatto a secco con pietre e sulla parte esterna le pietre sono allettate con malta pozzolana e calce. Dietro la parte di muro tolto si vede un ampio incavo vuoto (alcuni metri cubi), le pareti sono informi con pietrame alla rinfusa e sulla volta si intravede della calce e pozzolana parzialmente liscia, ma non sembra un solaio di copertura. La pavimentazione è inesistente, c'è terra sciolta con breccia. Sulla parte a sud si nota la chiusura di una porta che dava all'esterno. Anche in questi due locali (1a e 2a) ci sono delle aperture cm 12 x 12, circa, molto lunghe che sembrano murate all'esterno, forse dovevano servire come aerazione.

Cella 2a (lato sud)



Cella 2a (lato nord)



Ingresso cella 4a



Cella 3° (lato nord con arco centrale)



A circa dodici metri dallo spigolo ovest del convento si apre un'altra porticina di circa ottanta cm di larghezza con gli stipiti realizzati in mattoni cotti pieni e una vecchia porta in ferro (lamiera e profilato, sicuramente non anteriore agli anni 60 del XX sec.). Dalla porticina si accede ad un locale di lunghezza di m 5 circa e di larghezza di m 2,70 circa con volta a botte altra circa 2,4 m in direzione sud-nord, la pavimentazione è realizzata in battuta di cemento liscio realizzato circa 40-50 anni fa. In questo locale sono ammassate molte tavole e ferri vecchi (questo locale nella piantina viene indicato con il numero 4a). L'intonaco è liscio di pozzolana rossa e calce, sembra pitturato con un colore scuro non facilmente decifrabile, non si è voluto fare un sondaggio per verificare gli strati di calce o pitture realizzate nel tempo per non pregiudicare eventuali ricerche più sistematiche. Si sono intravisti alcuni piccoli graffiti ma non si è riusciti a fotografarli. Sulle pareti si intravedono alcuni piccoli rattoppi con cemento grigio. Si ha l'impressione che questo locale sia stato utilizzato per alcuni anni nella seconda metà del XX sec. come pollaio. Sul lato est ad un metro dalla parete di ingresso c'è un'apertura alta e larga circa un metro che immette in un secondo locale, sulla volta di questa apertura si intravede un intonaco ma le pareti sono informi e non si capisce se l'apertura è posteriore o realizzata con la costruzione di questi locali. Dalla piccola apertura del locale descritto al n. 4a si accede ad un locale di lunghezza di m 5 circa e di larghezza di m 3 circa con volta a botte altra circa 2,4 m in direzione sud-nord, la pavimentazione è realizzata in battuta di cemento liscio realizzato circa 40-50 anni fa. In questo locale sono ammassate molte tavole, ferri vecchi e tubi (questo locale nella piantina viene indicato con il numero 3a). La volta è a botte realizzata con pietre e pozzolana, solo in alcuni punti l'intonaco è realizzato con pozzolana e calce ed è molto meno liscio del locale precedente. C'è un arco centrale in direzione est-ovest di circa un metro di larghezza che è più basso della volta a botte di oltre un palmo, sembra realizzato in due riprese costruttive e forse doveva esserci un divisorio perché sulla muratura dell'arco si intravede una linea più spessa e alla base si intravede una parte di muro o roccia. L'arco è posto a circa m 2,5 dalla parete a sud e a circa m 1,5 dalla parete a nord. Il pavimento è in battuta di cemento con un gradino centrale, tra le pareti e il pavimento ci sono alcune rocce madri non tagliate, in alcuni punti delle pareti si notano alcuni rappezzi fatti alcuni decenni fa con cemento grigio. Sulla parete a sud di questo locale si nota nella zona verso est una porta chiusa con pietrame squadrato in epoca non recente e pitturato con diversi strati di calce colorata; nella zona a ovest, dello stesso muro, c'è una finestrella piccola che ha un'imboccatura verso l'interno più grande, la finestrella è murata verso l'esterno dopo la costruzione dell'auditorium (in epoca più recente sono stati sistemati due ferri a mo' di cancellata). Nella parte superiore più ad sud-ovest della parete sud, occupando pure una parte del muro, c'è una botola che doveva avere comunicazione con la stanza superiore, ora si notano delle tavole di chiusura, non sono apribili. In questi primi due locali (4a e 3a) ci sono delle aperture cm 12 x 12, circa, molto lunghe ma sembrano murate all'esterno, forse dovevano servire come aerazione. Anche questo quarto locale sarà stato utilizzato per alcuni anni come pollaio e deposito. Per questo motivo è stata realizzata la pavimentazione in battuta di cemento, la porta in ferro e la cancellata alla finestrella. Verificando le piantine del piano terra del convento e la sezione esterna della struttura si ipotizza che sotto il locale che è situato a sud del refettorio ci dovrebbero essere altri locali vuoti, a meno che non sia stato realizzato un riempimento, perché in quel punto la parte esterna del convento è molto più bassa del piano dei locali del refettorio.

Cella 3º(lato nord)





Cella 3a (lato sud)







Cella 4a (lato nord)



Arco nel lato nord del convento



Sagome di presepe o santi

Nel locale indicato in cartina con la lettera 3a sono state trovate due sagome che sicuramente erano utilizzate per la chiesa. Con questo ritrovamento fortuito si riesce a ricostruire un piccolo tassello della vita religiosa dei frati che facevano catechesi ai contadini e allevatori del posto e ai pellegrini in transito. I frati usavano anche mezzi semplici e poveri per far arrivare il messaggio evangelico alla gente che viveva nelle vicinanze o che arrivava al santuario. Utilizzavano la "Bibbia dei poveri" per poter "parlare" un linguaggio povero ma facilmente assimilabile dalla povera gente, rappresentavano i presepi o altri avvenimenti biblici (nella settimana santa o in altre occasioni) con i "cartoni dipinti". Nelle chiese trecentesche francescane si rappresentavano gli avvenimenti della salvezza con gli affreschi per poter visibilmente catechizzare le genti. Ora si utilizzano diapositive, manifesti e altri mezzi audiovisivi allora erano questi i mezzi per visibilmente presentare alla gente il messaggio evangelico. Nel convento, in un luogo non facilmente accessibile sono state trovate due sagome in legno che fanno pensare a due personaggi del presepe. Sono simili a quelle usate a San Marco in Lamis per preparare i presepi che venivano allestiti nelle chiese.³⁵ Questo ritrovamento ci presenta un'ulteriore tassello sulla vita secolare dei frati presso il convento e sulla loro specifica spiritualità francescana. Questi presepi erano molto comuni a San Marco in Lamis. Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza³⁶ si evincono le doglianze del Capitolo sammarchese perché il vescovo aveva vietato diverse pie devozioni tra cui anche alcune natalizie. Tra i divieti c'è pure quello di tenere *asino e bue animati nel presepe insieme ai cartoni disegnati e si dispone che vengano usati solo disegni cartonati. I presepi venivano realizzati fino alla metà del XX sec. con figure dipinte su cartone, legno o tela e quindi ritagliate lungo i contorni.* ³⁷ Alcuni cartoni presepiali realizzati con questa tecnica si conservano ancora, anche se non più usati, presso la chiesa Collegiata, la parrocchia di San Bernardino, la parrocchia della Madonna delle Grazie e la chiesa del Purgatorio. Stefanucci nel 1944, in un corposo libro sui presepi nel mondo, nel trattare i presepi di San Marco in Lamis, dopo aver descritto l'arte statuaria di alcuni artigiani locali riporta la seguente notizia: "A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouette a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d'Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri esemplari di pastori dell'altezza di trentacinque centimetri superstiti dell'antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano."³⁸

35 G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, San Marco in Lamis, in preparazione.*

36 Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis.

37 B. Tragni, *Il presepe nella tradizione popolare pugliese*, in C. Galao e B. Tragni, *Il presepe pugliese arte e folklore*, Bari, 1992, p. 136.

38 A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 235; Cfr. G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, I, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943.

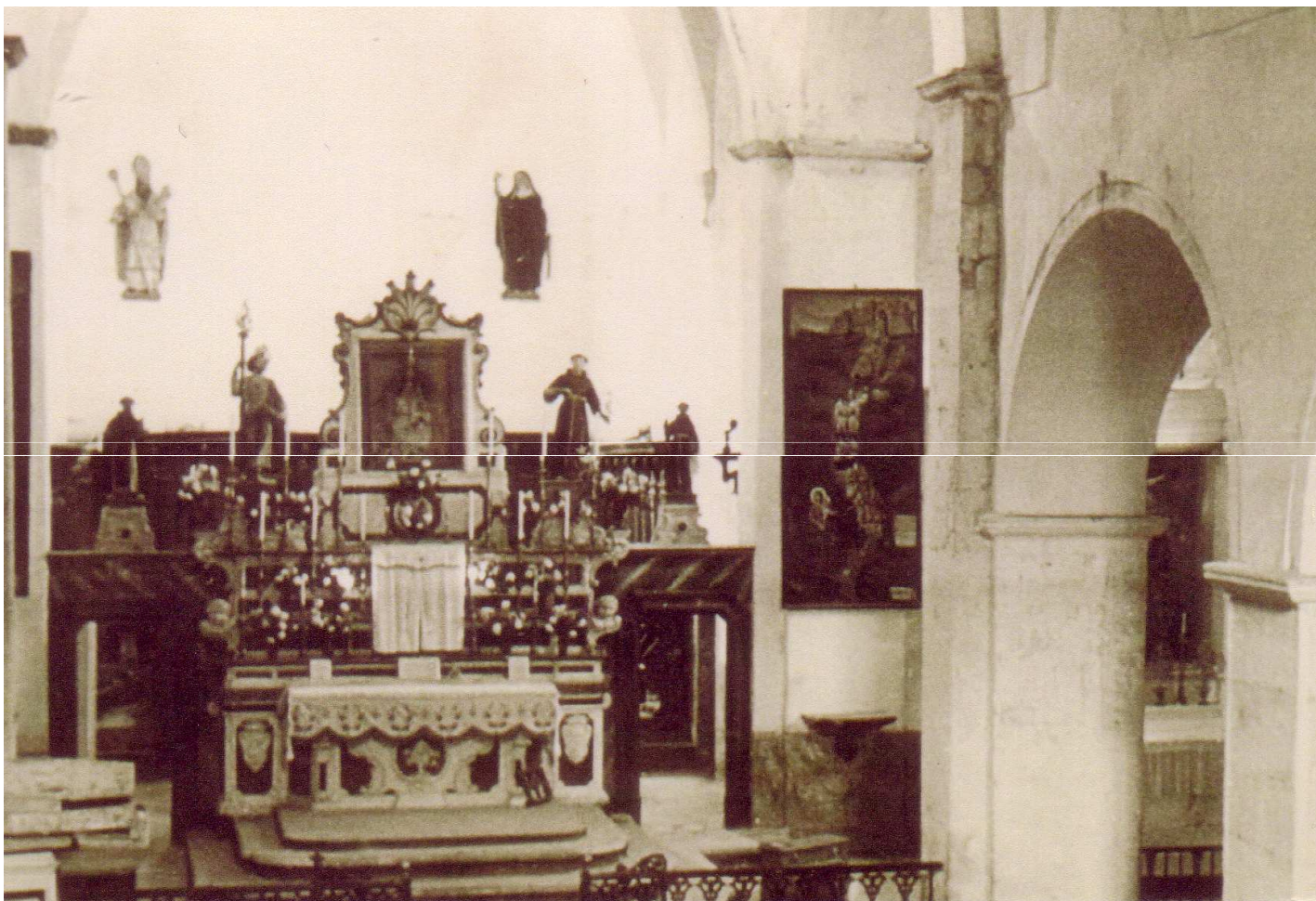
*Anche i lampioncini o meglio i misteri che venivano portati durante la processione del giovedì santo con le fracchie erano fatti allo stesso modo.*³⁹ Tra il venerdì e il sabato santo si svolgeva la pia devozione della “desolata”⁴⁰ per questa usanza si inscenavano con statue o con i cosiddetti cartoni disegnati scene della “passione di Cristo” oppure avvenimenti biblici simili strutture venivano chiamate “scene”. Il sabato santo dopo la Messa pasquale si esponeva la statua del Cristo risorto oppure un riquadro con dipinto il Cristo Risorto. Il riquadro era realizzato con la stessa tecnica delle *silhouettes*, *se ne conserva una nella chiesa dell’Addolorata e un’altra presso la chiesa del Sacro Cuore o meglio* conosciuta come Santa Chiara. Con una certa similitudine si potrebbero paragonare alle diapositive o manifesti che si usano da dopo il Concilio Vaticano II anche nei momenti di preghiera con i giovani.

A una antica fotografia della chiesa di Stignano si notano due sagome dipinte sospese sull’altare centrale. E’ in studio una ricerca sulla costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis.

39 G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime, Vol. II Il culto dell’Addolorata a San Marco in Lamis, III ed.*, 2004; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali “festivi” a San Marco in Lamis*, 2003.

40 G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime, Vol. I e II, San Marco in Lamis*, 2004.

Interno della chiesa di Stignano nell'inizio '900 con le due sagome dipinte in alto



Sagoma 1



Sagoma 2



Sagona 2 (particolare)



Sono state trovate anche alcune selci lavorate ora presso la Biblioteca del Convento di San Matteo. Altro materiale ritrovato è già stato consegnato o verrà consegnato, dopo essere stato studiato, alla Biblioteca dei Frati minori del Convento di San Matteo.





Serafino da Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio, Napoli, tip. Severini, 1715*; M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia, Napoli, 1834*; *La spezieria della Madonna, manoscritto*; *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita, manoscritto*; *La Cinosura del Gargano, SS.ma Maria di Stignano, manoscritto*; L. Nardella, *Per la vestizione di alcuni chierici minori osservanti nel convento di Stignano presso S. Marco in Lamis e allocuzione del sac. Luigi Nardella, San Severo, tipografia Giovanni Morsico, 1891*; *Cenni storici sulla Vergine SS. di Stignano ricavati da un antico manoscritto del convento 1900, manoscritto (copia dello Zodiaco di Maria), in Biblioteca Provinciale di Foggia n. 6663*; *Sicut liliū. Omaggio a Maria SS.a di Stignano nel cinquantesimo anniversario della proclamazione dommatica del suo Immacolato Concepimento, Convento di Stignano presso S. Marco in Lamis, Lucera [s.n.], 1904, p. 16; 32x21 cm; D'Augelli p. Bonaventura Maria, La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano, I ed. Foggia, 1904; III ed. San Marco in Lamis, 1909; varie edizioni; Pitta Nicola, Apricena, I ed. Vasto, 1921, II ed. Foggia, 1960, III ed. N. Pitta, Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari, Apricena, 1984*; Vincitorio Ludovico, *S. Maria nella valle di Stignano presso S. Marco in Lamis, dattiloscritto, sd (primi decenni del '900)*; Vincitorio Ludovico, *L'alma provincia di Sant'Angelo in Puglia dei minori osservanti, Foggia, 1927*; Menduni Mario, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore, Foggia, 1954*; Soccio Pasquale, Nardella Tommaso, *Stignano, I°ed., Foggia, 1962; II°ed., Stignano, Storia e vita di un santuario garganico, Bari, 1975; III°ed., Isola del Gran Sasso, 1991, D.S., Stignano, in "L'Osservatore Romano", 20-21 maggio 1963*; Si Stolfi Liberato Costanzo, *Francescana oasi di pace: Santa Maria di Stignano, in Frate Francesco, rivista di cultura francescana, Roma, 1963, n. 1, pp. 21-25*; Soccio Pasquale, *Gargano segreto (con disegni e puntesecche di Alfredo Petrucci), Bari, 1965; II°e III°ed. con Nota sul risvolto di copertina di Michele Tondo, 1972 e 1981; IV°ed. ampliata, con presentazione di Benito Mundi e copertina a colori di Claudio Lecci, Bari, 1999*; Soccio Pasquale, *Stignano: una valle e un monumento, in Frate Francesco (Roma), n. III, luglio-settembre 1967, pp.127-130. Successivamente pubblicato anche ne "Il Tridente" (Foggia), novembre-dicembre 1967 e in "Risveglio", n. 4, 6 maggio 1984 col titolo In ricordo di Pio XII un discorso di Pasquale Soccio per l'inaugurazione di un monumento al papa scomparso; AA.VV., Monumento a Pio XII al santuario Maria SS. di Stignano in San Marco in Lamis, 1968, Lucera*; *Echi nella valle di Stignano. Il giornale era a cura di G. D'Amelio come supplemento al n. 11 del novembre 1969 di Daunia Agricola*; Forte Doroteo, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna, I°ed. San Severo, 1967, II°ed. Foggia, 1985*; *Del Prete Pasquale, Stignano, in "Rassegna di Studi Dauni", n.3-4, luglio-dicembre 1975, pp.5-13*; Nardella Tommaso, *Un'oasi francescana garganica: Santa Maria di Stignano, in Rassegna di studi dauni, anni VII e VIII, 1980 e 1981, pp. 111-117; in Archivio storico pugliese, a. XXXVI, n. I-IV 1983, p. 187-192*; Guida Antonio, *Aufklärung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis) in Opinioni Libere, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20*; Soccio Pasquale, *Per una rosa d'inverno a Stignano, in " Opinioni libere", n.4, aprile 1984, pp.1-6 e in "Il Gargano Nuovo", n. 3, marzo 1986*; Guida Antonio, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano, San Marco in Lamis, 1985*; Guida Antonio, *Miti e testimonianze archeologiche di San Marco in Lamis, Foggia, 1985, pp. 29-42*. Zander Giuseppe, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di S. Maria di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto, in Storia e arte nella Daunia meridionale, Roma, 1986, p. 261-278*; Guida Antonio, *Contributo alla lettura di un toponimo Stignano, in Garganostudi, Monte Sant'Angelo, IX, 1986, pp. 69-74*. Guida Antonio, *Il portale di S. Maria di Stignano e le sue innumerevoli gemme, in Qui Foggia, II, 252, p.3. Regione Puglia- CRSEC FG/27 (a cura di), Ricerche inedite sui BB.CC., San Marco in Lamis, 1987*. Leonardo Pietro Aucello, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis, in La Casa sollievo della Sofferenza, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.*

Cammerino Giovanni, *La valle cantata*, a cura di A. Del Vecchio, Foggia, 1991. Maulucci Vivolo Francesco Paolo, *Graffiti giudaicocristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano, Monte Sant'Angelo*, sd. Gravina Armando, *I pellegrinaggi dei Sansevesesi al santuario di Stignano*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1994. Leonardo Pietro Aucello, *La valle cantata e i restauri del Convento di Stignano*, in *Dopo l'ora del tè (divagazioni, ritratti e testi)*, Foggia 1997, pp. 63-76. Villani Mario, Soccio Giuseppe, *Le vie e le memorie dei padri, santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia, 1999. Augello Leonardo, *Il palio delle messi*, Bari, 1999 pp. 69-71. Tardio Motolese Gabriele, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003. Tardio Motolese Gabriele, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, San Marco in Lamis, 2005. Tardio Gabriele, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006. Tardio Gabriele, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006. In preparazione: Tardio Gabriele, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende); Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano; L'eremo della Trinità nel Gargano occidentale; Segni di eremiti e pastori nelle grotte del Gargano occidentale.; fra Giovanni Battista Caneny eremita spagnolo a Trinità,*

Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*, 1999, p. 158.
- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, 2000, .
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, I°ed., p. 51.
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II°ed., p. 57.
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, p. 72
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p.20..
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II°ed.
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*,
Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed. , 2004, p. 340,
Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310,
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123.
- 9- *Officio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003,
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003, p. 222.
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, 2003, p. 115,
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206,
- 13- G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, pauer point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD, 2004, p. 122.
- 14- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, 2004,
- 15- AA. VV., *La luce le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)*, 2004,
- 16- *Pregchiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138
- 17- G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mechelichie*, 2004, p. 29
- 18- G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004,.
- 19- G. Tardio, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, II ed., 2006,
- 20- G. Tardio Motolese, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004,
- 21- P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi dalle ore 21 del venerdì santo alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, riproduzione anastatica dell'ed. 1857,.
- 22- C. Cammeo, *Daunia Mistica*, 2004,
- 23- G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004,
- 24- G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005
- 25- *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005,.
- 26- *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005,.
- 27- *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, a cura di G. Tardio Motolese, II edizione, 2005,.
- 28- G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.
- 29- G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, *San Marco in Lamis*, 2005.
- 30- G. Tardio, *I rapporti di lavoro nel medioevo a San Marco in Lamis*, 2005.

- 30- G. Tardio, *I rapporti di lavoro nel medioevo a San Marco in Lamis*, 2005.
- 31- G. Tardio, *I cerignolani devoti del Santo Evangelista Matteo*, 2005.
- 32-N. Gatta, *Fiori raccolti, riproduzione anastatica dell'ed. 1911*, 2005
- 33-G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005
- 34-G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.
- 35-G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, *San Marco in Lamis*, 2006.
- 36-p. Benedetto da San Marco in Lamis, *S. Lorenzo da Brindisi, il serafico, l'apostolo, il grande, riproduzione del testo del 1920*, *San Marco in Lamis*, 2006.
- 37-N. La Selva, *Poesie dedicate a Vieste e ai Viestani, riproduzione dei testi del 1856 e 1858*, *San Marco in Lamis*, 2006.
- 38-G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, *San Marco in Lamis*, 2006.
- In preparazione: G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis*, G. Tardio, *Il Carnevale a San Marco in Lamis*, -G. Tardio, *Da Triggiano a San Michele Arcangelo*, -G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, -G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, -G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, - G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, -G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, -G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, -G. Tardio, *Fracchie, tra etimologia e tradizione*, G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneny eremita spagnolo a Trinità*, G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*,

Le foto sono di Tardio Gabriele e Starace Romano